



Petrolio

le nuove rotte

La Siria si candida a hub energetico strategico tra Asia, Golfo ed Europa
I progetti per aggirare Hormuz piacciono agli Usa e anche ai Paesi vicini

IL DOSSIER

HOUSSAM MOUAZIN
DAMASCO

La diplomazia internazionale cerca a tutti i costi di trovare accordo tra Stati Uniti, Israele e Iran, e l'economia mondiale deve fare i conti con la dipendenza energetica da corridoi navigabili larghi pochi chilometri, dove transita circa un quinto delle risorse globali tra petrolio e gas. Un collo di bottiglia cruciale per la stabilità energetica. Servono soluzioni sostenibili in un nuovo equilibrio geopolitico, che distribuisca il rischio e riduca la dipendenza. E per l'inviato americano per il Medio Oriente, Thomas Barrack, tutte portano a una sola alternativa: le pipeline, nuovi oleodotti e gasdotti. Molti progetti sono nei cassetti da decenni. Ma il blocco di Hormuz ha dato un'accelerazione impressionante. E la Siria, emersa dalla terribile guerra civile da poco più di un anno, si è ritrovata al centro dei giochi. «Questo è un momento storico, in cui la Siria possiede l'unica capacità geo-

grafica e geopolitica per offrire una soluzione ai canali di Hormuz e del Mar Rosso», aveva spiegato Barrack al forum dell'Atlantic Council a margine della conferenza energetica CeraWeek, negli Stati Uniti, lo scorso 26 marzo. È la geografia stessa a sfidare il vecchio ordine e a riproporre le terre del Levante. L'obiettivo condiviso è aggirare l'insidioso periplo della Penisola Araba per puntare ai porti del Mediterraneo e all'Europa. Pesa anche la crescente sfiducia delle petromonarchie nella capacità americana di proteggere le rotte marittime, alimentata dalla guerra insensata lanciata da Trump, assieme a Netanyahu, contro l'Iran.

Il Segretario generale del Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc), Jassem Al-Budaiwi, ha rivelato l'avvio di un piano d'emergenza per lo sviluppo di rotte alternative nell'intento di far fronte alle minacce iraniane. In un vertice straordinario in videoconferenza, i ministri dei Trasporti del Gcc hanno approvato un pacchetto di misure urgenti per blindare i flussi commerciali e facilitare il trasporto su una gamma di corsie preferenziali. La strategia si concentra

soprattutto sul potenziamento dei porti situati al di fuori dello Stretto di Hormuz e sull'attivazione di Green Lanes (corridoi verdi), prioritari per accelerare le procedure doganali. Ma la conferma più rapida e concreta è arrivata dall'Iraq, che ha cominciato subito a ricucire i rapporti con i «fratelli arabi». La compagnia di Stato Somo ha avviato una procedura d'esportazione urgente verso la Siria di circa 650.000 tonnellate di olio combustibile al mese. Lo hanno confermato a *La Stampa* Firas al-Shammas e Nihad Haj Saleh, vicepresidenti e fondatori del consiglio d'affari italo-siriano. Le prime carovane di autocisterne sono arrivate al terminal petrolifero siriano di Baniyas, il 2 aprile. Numeri bassi rispetto alla capacità produttiva di Bassora, oltre i 3 milioni di barili al giorno. Nonostante il contrasto politico con il governo sunnita guidato da Ahmed Al-Sharaa, in Iraq è allo studio di un progetto di pipeline da 7-8 milioni di dollari per collegare proprio Bassora, sul Golfo, a Baniyas sul Mediterraneo.

L'attenzione dell'intero comparto si è spostata dalla



> 31 maggio 2026 alle ore 0:00

pura distribuzione alla sicurezza del transito, ormai la priorità assoluta. E molti osservatori cominciano a vedere nella posizione strategica della Siria un hub geografico dai confini estesi e dal potenziale enorme per il transito globale, grazie a un asse naturale di collegamento tra Nord e Sud, Est e Ovest, e una rete interna già agganciata a fonti esterne: come l'Azerbaigian e il "gasdotto arabo", proveniente dalla Giordania, che collega Siria, Egitto e Libano; o l'oleodotto da Kirkuk, in Iraq, che arriva alle raffinerie siriane e libanesi. L'accesso siriano al Mediterraneo oggi viene percepito come una delle vie più sicure, frutto delle politiche equilibriste del nuovo governo. E di colpo diversi progetti che evidenziano le potenzialità di questa zona sono venuti alla luce. Su tutti, quello dei "Quattro Mari", che suscita il maggior interesse americano e che abbraccia una vasta area geografica con Turchia e Siria al centro di un sistema integrato. Mentre il porto di Neom, sulla costa occidentale dell'Arabia Saudita, propone una soluzione intermedia per bypassare gli stretti di Hormuz e Bab al-Mandab, i porti siriani si candidano come un'alternativa logistica totale, in grado di svincolare il transito anche dal passaggio dal Canale di Suez.

A livello geopolitico, l'attuale convergenza tra Turchia, Siria, Giordania e Arabia Saudita apre nuovi scenari, tra cui spicca il ripristino della stori-

ca ferroviaria dell'Hejaz, resa celebre dalle imprese di Lawrence d'Arabia durante il secolo scorso. A rivelarlo è il ministro dei Trasporti siriano Yarob Bader durante un'iniziativa congiunta con la Giordania, in cui i due Paesi hanno siglato una decina di accordi relativi al transito di merci ed energia. Badr ha precisato che «la tabella di marcia concordata ha una durata di cinque anni e mira a definire i compiti nazionali congiunti di ciascun ministero nei vari settori del trasporto», e che «la Siria ha effettuato, per la prima volta, una valutazione completa dell'asse Nord-Sud, che si estende dal valico di Bab al-Hawa al confine turco (a Nord) fino al valico di Nassib al confine giordano (a Sud). E ha precisato che «la valutazione è stata condotta utilizzando tecnologie indipendenti dall'intervento umano», vale a dire con l'AI.

Le sinergie in atto possono essere integrate nel programma del Imec annunciato nel 2023 al G20, che prevede un corridoio infrastrutturale tra India, Golfo e Mediterraneo. Anche se il progetto "Quattro Mari" risale addirittura al 2009, l'idea ha ricevuto una decisa spinta diplomatica durante l'incontro tra il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan e il suo omologo siriano Hassan al-Shebani, lo scorso 9 aprile 2026. Ma il ministero dell'Energia siriano apre anche a una collaborazione con l'Italia e al progetto Imec, che originariamente prevedeva

un collegamento al porto israeliano di Haifa, e suggerisce che «il corridoio terrestre attraverso la Siria sia l'opzione geograficamente più naturale per trasportare energia in Europa». Una proposta che sarà rilanciata al Salone delle Fiere specializzate, il prossimo 30 giugno a Damasco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna in pista la linea ferroviaria dell'Hejaz celebre per le imprese di Lawrence d'Arabia

I porti siriani sono un'alternativa logistica che può svincolare il transito da Suez

S Le proposte

1 I Quattro Mari

Il progetto, concepito nel 2009, ha puntato sulla carta, punta a collegare Golfo Persico, Mar Caspio, Mar Nero e Mediterraneo attraverso una rete integrata di infrastrutture terrestri

2 L'Imec

Annunciato nel 2023 al G20 di New Delhi, il corridoio economico India-Medio Oriente-Europa vuole diventare una nuova via commerciale di porti, linee ferroviarie, connessioni energetiche e digitali



> 31 maggio 2026 alle ore 0:00



Attraverso i deserti

Uno scorcio dell'oleodotto da Kirkuk in Iraq a Baniyas in Siria: una vecchia via che adesso i due Paesi vogliono riattivare nell'ambito dei nuovi corridoi

